

Napoli

Le liste laurine questa volta sono due

Questo dicono molti napoletani e non scherzano affatto - Gli uomini di maggior spicco della lista d.c. sono infatti monarchici - L'episodio Cione

Dal nostro inviato

NAPOLI, 1. «Prima avevamo soltanto una lista laurina — dicono i napoletani. — Adesso ne abbiamo due». E non scherzano affatto. A pochi giorni dal voto, il tono della campagna elettorale a Napoli è dato dagli stessi elementi che avevamo individuato due o tre settimane fa: gli uomini di maggior spicco nella lista democristiana sono i nove monarchici ed edonisti Cione. Anzi, qualcuno ha osservato persino che lo schieramento dc — se possibile — più laurino di quello del «comandante». Questi, infatti, forse per ragioni di tattica nei confronti di certi strati di medio livello, ha ripulito la lista, eliminando i personaggi plebei più pittoreschi, i maneggiatori più corrotti.

Paradossi del trasformismo! La comparsa del nome di Cione fra i candidati del partito cattolico è stato fino ad oggi l'episodio più clamoroso della campagna elettorale, quello che ha suscitato maggiori ripercussioni, commenti, riflessioni. Dap-



Il fascista Edmondo Cione in un palco del S. Carlo durante un comizio della DC

prima, c'è stato in tutti gli osservatori un certo disorientamento. Perché mettere in lista proprio il teorico di Salò? Cione, infatti, non è un personaggio che si possa nascondere. È molto incombombante. D'accordo con Mussolini, dopo 18 settembre 1943, fondò una specie di movimento di opposizione legale, con il motto *Indipendenza, libertà, giustizia sociale*, e con l'obiettivo di conquistare alla causa nazifascista gli italiani disorientati, incerti, disgustati della dittatura mussoliniana, ma tuttavia troppo spaventati dall'idea di un'Italia spaccata in due, lacerata dalla guerra civile e occupata dagli eserciti anglo-americani per fare la scelta giusta. Cione fu insomma al vertice della più insidiosa manovra «ideologica» che sia stata tentata dall'ultimo Mussolini. Dopo la Liberazione, fu processato per collaborazionismo e ammesso. Tornato a Napoli, nel '47, organizzò un «movimento fascista e antinglese». Fu fermato e arrestato due volte per apologia del fascismo, il 25 marzo del '48 a Napoli, e il 30 giugno del '49 a Roma. È stato militante dell'Uomo Qualunque e del MSI, consigliere fascista e assessore monarchico, con Lauro. Quando era ministro, scriveva frasi come queste: «Dobbiamo avere l'audacia di ardire dai teti che la concezione fascista rappresenta una innovazione rivoluzionaria nel campo del pensiero politico ed ha segnato il culmine più alto finora raggiunto nell'ambito della filosofia sociale». Il «mussolinismo» di cui è percorsa la gioventù italiana... è la espressione di una irrompente concezione rivoluzionaria del mondo, di una rinnovata volontà di resurrezione nazionale, di una for-

midabile volontà di potenza».

Lo stupore per l'inclusione di un personaggio politicamente così qualificato nella lista democristiana è durato alcuni giorni, ma infine ha ceduto il posto all'unico convincimento logico. Ogni lista ha gli uomini che si merita, cioè che vuole avere. Se la DC punta su Cione e su nove monarchici, è chiaro che ha in testa un preciso disegno politico. Quale? Alla fine d'aprile, la DC napoletana sembrava ancora decisa a combattere la battaglia elettorale sulla piattaforma della irrevocabile chiusura a destra e dell'apertura ai socialisti, cioè della formula nazionale del centro-sinistra. Poi però si è visto che alle parole non corrispondevano i fatti. La DC non aveva nessuna voglia di scontrarsi frontalmente con Lauro, e i democristiani più chiacchierati e ingenui lo dicevano apertamente: «Napoli è una città speciale. Per "suotare" Lauro, l'unica cosa da fare è toglierli i capi-elettori, i notabili, i seguaci più in vista, metterli nella sinistra lista e convincere così le masse laurine che al voto tranquillamente votare per la Democrazia cristiana, tanto più che noi abbiamo il potere e lui, bene o male, lo ha perduto».

Nei giorni seguenti, però, si è capito che la DC è andata ancora più indietro, in questa precipitosa involuzione rispetto al Congresso di Napoli. Perfino l'inviato dell'Avanti!, se n'è accorto, tanto è vero che confessa, a malincuore: «Ho avuto addirittura l'impressione che la DC non voglia lo scoppio violento del bubbone laurino, perché finirebbe il gioco dell'assorbimento, e molti di quei voti potrebbero confluire verso forze politiche più decisamente democratiche».

«È un gioco pericoloso», commenta l'inviato socialista. Pericoloso? Perché non dice che è un gioco sporco? E perché continua, insieme con molti socialisti napoletani, a coltivare nei suoi lettori l'illusione che a Napoli, in questa situazione, cioè con due liste piene di monarchici, oltre ai missini e ai liberali si possa realizzare il centro-sinistra senza o addirittura contro i comunisti?

Al centro-sinistra napoletano è chiaro che la DC non ci crede. Il suo disegno è un altro. Negli ambienti giornalistici locali si parla apertamente di apertura a destra. Si afferma che, prima di accettare la candidatura, lo stesso capoluogo democristiano, Palmieri, abbia prestato ed ottenuto un impegno formale, da parte degli altri dirigenti della DC: dopo il 10 giugno, le trattative per la formazione della giunta — non saranno limitate ai soli partiti del centro-sinistra — e poiché è impossibile, a meno di un «miracolo», che la DC, il PSI, il PSDI e il PRI conquistino, insieme, la maggioranza assoluta, i democristiani di destra sono certi di avere in pugno la situazione.

Ecco, infatti, i rapporti di forza fra gli schieramenti politici, come risultano dalle ultime elezioni amministrative: PCI, 19 seggi; Lauro 30; DC 21; PSI 5; PSDI 1; PRI 1; MSI 3; PLI 1. Come si vede, i partiti disponibili per una giunta di centro-sinistra totalizzavano, un anno fa, solo 28 seggi su 80. Siamo lontanissimi dalla maggioranza necessaria. E allora?

Allora — come abbiamo detto — i democristiani di destra si preparano ad un accordo con Lauro. Quelli di sinistra tentennano, sono divisi. Alcuni fanfaniani sono disposti ad accettare una giunta DC-Lauro a patto di avere una posizione preminente nella coalizione. Altri studiano concretamente la possibilità di far passare, dopo il 10 giugno, una parte degli eletti laurini nelle file democristiane (cioè preparano, anche con contatti personali riservati, a quanto si dice, una nuova operazione «cani sciolti»), di cui l'inserimento dei nove monarchici di Cione nella lista DC dovrebbe essere la logica premessa).

Secondo voci che circolano a Napoli, una delegazione di democristiani di sinistra si sarebbe incontrata a Roma con Moro, per discutere le prospettive. Di fronte alla possibilità di un accordo post-elettorale con Lauro, Moro avrebbe risposto: «Fate come volete. Napoli è un'isola. Un accordo locale con Lauro non avrebbe riflessi in campo nazionale». L'episodio è probabilmente vero, comunque verosimile, anche perché corrisponde allo atteggiamento tenuto dal segretario della DC durante l'ultima «Tribuna politica». Alcuni, però, affermano che il piano di Moro è un altro, ancora più sottile: puntare sul commissario prefettizio e su nuove elezioni, da tenersi nel 1963. In un anno, tante cose possono succedere... Si possono impiegare in modo intelligente i fondi della legge speciale. Si possono «convincere» altri notabili laurini... Si può logorare ulteriormente il prestigio del «comandante». Lauro, in fin dei conti, è vecchio. Nessun uomo è immortale... Questa è la situazione. In mezzo a tanti intrighi svolti alle spalle di una delle più povere, vituperate e ingannate popolazioni d'Europa, i comunisti si presentano come l'unica forza capace di spezzare le manovre e le intese reazionarie, e di aprire alla città una concreta prospettiva di futuro con un passato di miseria, di corruzione e di degenerazione politica, cioè una prospettiva di progresso nello stesso senso in cui vuole muoversi l'Italia intera. Solo i comunisti possono impedire che Napoli, dopo il 10 giugno, si trasformi in un trampolino di lancio per una controffensiva reazionaria. Essi, al contrario, tagliando il filo del Lauro-DC, possono far sprigionare dalla più grande città del Sud nuove, potenti energie democratiche, accelerando così lo sviluppo a sinistra di tutta la situazione politica italiana.

Arminio Savioli

Foggia

Vecchio sanfedismo e nuova «linea Moro»

Dal nostro inviato

FOGGIA, giugno. Finalmente, a 10 giorni dal voto, l'avev. Forcella, deputato onorario della DC a Foggia, ha convocato i giornalisti per fornire loro qualche indiscrezione sulla propria patteggiamento fra chi non vuole si critichi il passato e chi vorrebbe offrire agli elettori una DC «rinnovata» e monda dei vecchi peccati.

In pratica, il programma, così lungamente elaborato, è risultato consistente in una serie senza fine di dichiarazioni di buona volontà, nella proposta (in altro periodo ritenuta rivoluzionaria) di formulare dopo le elezioni un piano quadriennale di sviluppo e in quella di... lanciare, sempre dopo le elezioni, una inchiesta popolare per determinare quali sono le condizioni di Foggia.

gli altri candidati d.c. tena con lui solo il commissario straordinario alla DC (Forcella) e un deputato foggiano in veste di osservatore). Ma l'incertezza e la vacillazione della DC sono apparse chiaramente nel risultato di un difficile patteggiamento fra chi non vuole si critichi il passato e chi vorrebbe offrire agli elettori una DC «rinnovata» e monda dei vecchi peccati.

Non c'è male per un partito che di Foggia ha retto le sorti per sei anni — con l'appoggio dei monarchici e dei fascisti — avendo anche la possibilità di far intervenire lo Stato per accorciare le distanze con i problemi. Problemi che, naturalmente, sono noti a tutti, compreso l'avev. Forcella, e possono essere ridotti alla continua emorragia di uomini (Foggia è una specie di stazione di passaggio verso la Germania), alla crisi delle campagne, la cui aumentata redditività non ha significato in nessun caso il miglioramento delle condizioni di servitù e di fame del contadino: alla mancanza assoluta di una

prospettiva produttiva della città; all'arretratezza estrema delle sue strutture civili.

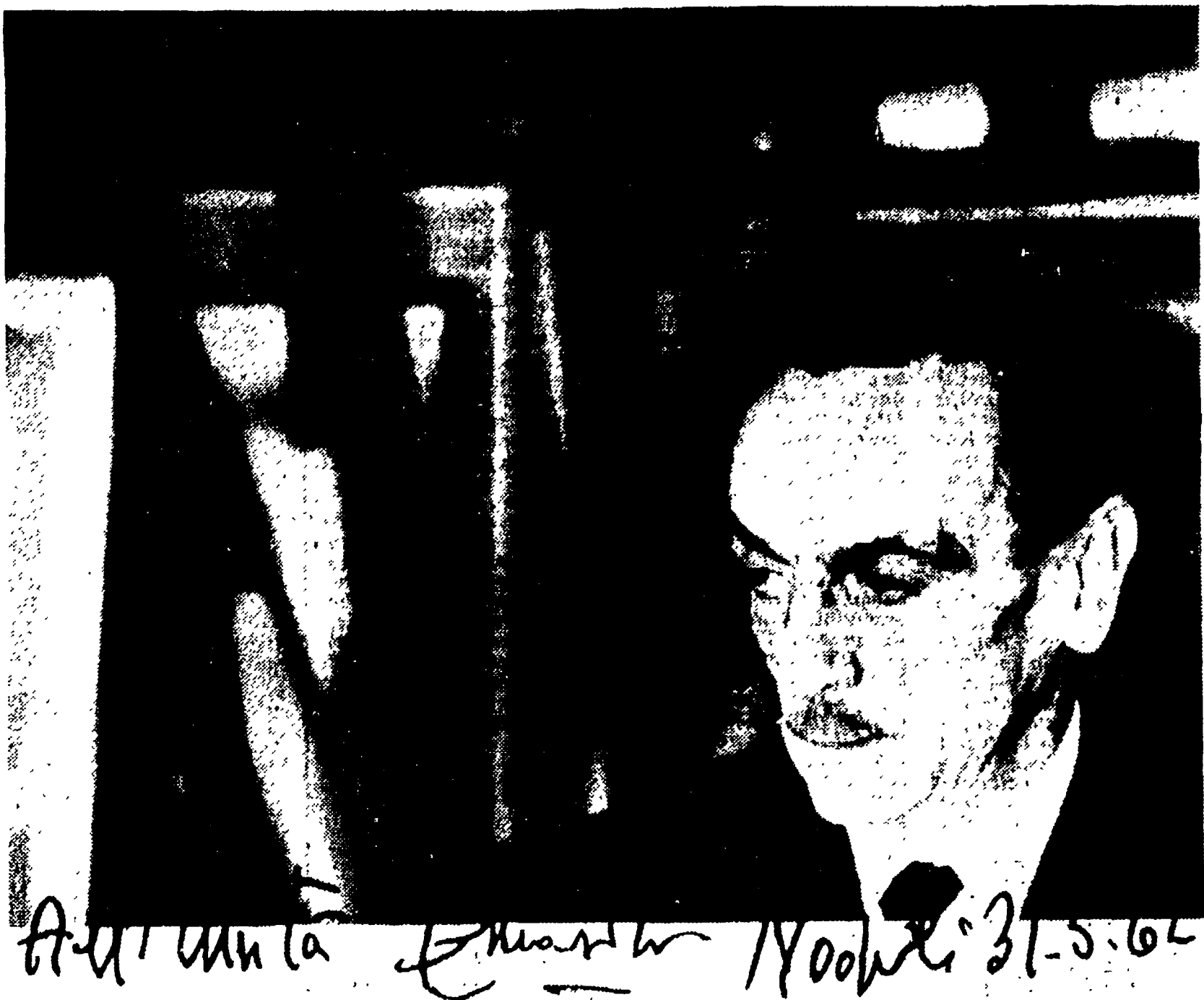
Foggia ha raddoppiato negli ultimi 20 anni il numero dei suoi abitanti. L'incremento dei suoi addetti ai vari rami della produzione è invece rimasto minimo (5,6% del 1951 ad oggi, contro il 56,2% di Taranto e il 36,4% di Bari); il suo unico complesso industriale — il poligrafico dello Stato — è colpito da una disastrosa crisi produttiva. 10 mila persone abitano in grotte a 6-7 metri sottoterra, mentre la media di abitanti per vano è una fra le più alte d'Italia; inoltre mancano l'acqua, una rete stradale decente, le fogne sono vecchie di 50 anni e inadeguate.

Non ci vuole molto a capire che questa è una delle zone del nostro Paese che paga più duramente le spese dello sviluppo degli ultimi anni, diretto dal monopolio industriale di certi ceti della DC. I comunisti hanno affidato a Foggia l'incarico di smistare braccia di lavoratori all'estero e nei centri industriali del nord Italia. E sono così potenti, questi misteriosi strategie, da tapinare la bocca finanche all'on. Moro, il quale è pure così largo di promesse nei suoi viaggi in Puglia. Giunse di sera a Foggia. Moro si è tenuto infatti lontano da palchi e da comizi ed è ripartito dopo aver tenuto una sola riunione interna, genericamente impegnandosi (così è stato poi comunicato alla stampa) a pren-

dere a cuore le sorti della città.

In effetti, nella crisi estrema della Capitanata sono le origini anche della crisi della DC, la quale ha accettato i piani del monopolio ed ha creato un'impalcatura autoritaria di commissari e sottocommissari per mantenere ad ogni costo il proprio predominio politico.

Gli auguri all'Unità di Eduardo De Filippo



Alla redazione napoletana dell'Unità
Molti auguri per la vostra battaglia giornalistica, in occasione di queste elezioni amministrative, per un vero successo democratico della nostra Napoli

Arminio Savioli

Bari

«No» al ricatto della DC

Dal nostro inviato

BARI, giugno. La campagna elettorale si sviluppa a Bari come un gioco serrato per scoprire o nascondere agli occhi degli elettori i termini veri delle questioni politiche sulle quali il 10 giugno il corpo elettorale esprimerà il suo giudizio.

I gruppi clericali, i «notabili» hanno incominciato con la «tre giorni» delle feste di San Nicola, continuando col mese Mariano, concludendo col finale pitonico del «blaggio barese»: ce n'è d'avanzo per sospettare che la vita della città — già inflaccchita dal caldo — sia tenuta artificialmente su una specie di ritmo di danza, alla maniera del «tutto va bene, madama la marchesa», almeno fino al giorno ormai vicino in cui tutti i voti saranno nelle urne.

Non si può dire, però, che il vero volto di Bari e un dibattito preoccupato e impegnato sul suo avvenire non vengano fuori malgrado tutto e nelle vivaci polemiche dei comizi — in particolare a proposito del cambio di alleanze che la DC sta mettendo in atto con la parola d'ordine «per una maggioranza forte» — e negli orientamenti dell'opinione pubblica, che ormai si va accumulando al dibattito elettorale.

La realtà comunista è qui quella di sempre: la denuncia, la protesta, ha scritto l'inviato dell'Avanti! a proposito della propaganda elettorale dei comunisti baresi; è un fatto, invece, che si deve proprio ai comunisti se le profonde, laceranti contraddizioni della società pugliese e di Bari in particolare sono oggi al centro del dibattito politico, sostanzialmente innanzi tutto quelle discusse sul «centro-sinistra» che, in bocca ad altri, si risolvono in una specie di generale «operazione fiducia» per i partiti appartenenti alla maggioranza governativa.

Così, è diventata opinione largamente condivisa che dietro il siparietto del «tutto va bene» si accumulino gravi problemi che impongono un'effettiva industrializzazione, un effettivo rinnovamento nelle campagne, un effettivo adeguamento delle depredate strutture civili ai bisogni della popolazione e alle prospettive della città. E tale è l'orientamento dell'opinione pubblica da obbligare il quotidiano barese del Banco di Napoli, «La Gazzetta del Mezzogiorno», ad aprire un'inchiesta su quello che è il dato più positivo della situazione economica a Bari, il boom edilizio, ma che pur documenta la precarietà di uno sviluppo affidato alla speculazione privata senza alcun serio e serio programma, nello stesso momento in cui i vecchi mali di Bari impediscono un inizio di sviluppo industriale (si pensi per esempio che due importanti industrie, la Superga Pirelli e la Cartiera meridionale hanno dovuto rinunciare a costruire i loro impianti a Bari per... mancanza di acqua).

Si è tentato, insomma, di contrapporre agli oratori comunisti che sostanziano i loro comizi delle questioni più urgenti della rinascita nazionale e presentano un preciso programma per la svolta a sinistra nella città e in tutta la Capitanata, una mobilitazione di tipo sanfedista. Difficile dire, però, che questa mobilitazione sia riuscita. In effetti, la campagna elettorale viene largamente caratterizzata dall'appello comunista ad una effettiva svolta a sinistra e — di contro — dai riluttanti comizi dei monarchici e dei fascisti che presentano alla DC il conto delle loro benemerite sul piano nazionale e locale.

In questa situazione, la DC ha fatto di tutto — rinunciando financo a parlare — per non operare alcuna scelta. È augurabile però che la sua complessa operazione mimetica per mantenere il monopolio del potere sia sconfitta dal voto degli elettori: che Foggia, insomma, operi e giustamente, la sua scelta.

tando nei fatti il limite trasformistico che la DC pone alla sua operazione di centro-sinistra in Puglia. Si tratta innanzitutto di un limite «interno», per cui, programmaticamente, viene affidato agli uomini più chiaramente provati nella politica e nelle alleanze di destra il compito di condurre la discussione con socialisti e comunisti e socialisti su un programma che rafferma la continuità con il passato, aprendosi però a qualche considerazione sulle esigenze del presente. Si tratta poi di un limite «esterno», della conferma, cioè, che il cambio delle alleanze viene realizzato non in vista di un rinnovamento politico, ma di uno «stato di necessità» e con conformati fini anticomunisti.

Così, a Bari, è toccato all'ing. Lozzone — ex presidente di una giunta provinciale «appoggiata a destra» e leader della lista dc per il Consiglio comunale — il compito di operare un'accorta conversione nel centro-sinistra al Consiglio provinciale, venendo riconfermato presidente di una giunta di cui fanno parte, ora, due rappresentanti del partito socialista. Questa «operazione», ufficialmente commentata dal consigliere provinciale dc on. Lattanzio come «uno stato di necessità determinato dal fatto che le destre non permettono alla DC di mantenere la propria piattaforma tradizionale», è oggi al centro della polemica elettorale e politica, mentre vivaci critiche (anche da parte di alcuni gruppi della base socialista) vengono indirizzate all'atteggiamento del gruppo socialista, non solo per aver ratificato un'alleanza senza un effettivo programma di rinnovamento, ma soprattutto perché — avendo ottenuto sui nomi degli assessori socialisti la fiducia anche del gruppo comunista — ha dichiarato per bocca del suo capogruppo La Rovere che «i voti comunisti vengono respinti perché non graditi».

Bari		
Ecco un quadro dei risultati delle più recenti consultazioni elettorali nel Comune di Bari.		
	Com. 7-6-1959	Pol. 1958
	Voti validi	Voti validi
PCI	28.398	30.073
PSI	25.492	29.708
PSI-MUIS		
DC	53.947	58.582
PSDI	3.254	3.336
PLI	2.209	1.807
PLI	1.995	2.667
PDI		13.450
MSI	33.602	18.297
Ind. destra		
Totale		
Voti validi	148.924	158.220

È il ricatto che viene accolto pienamente, mentre viene offesa una grande tradizione di unità sulla base della quale, peraltro, Bari ha avuto l'unica sua esperienza positiva: quella della giunta di sinistra diretta dal socialista Papalia. Ma non si tratta solo di questo. In effetti, mentre al Consiglio provinciale viene spinta in porto la navicella della «operazione Moro», nella città e nella provincia mille occasioni riconfermano la volontà unitaria che ha al centro le forze operaie, ma che raccoglie anche altri gruppi di sinistra. Così avviene, per esempio, nell'azione unitaria per la libertà del popolo spagnolo ed è da notare che è proprio nel Barese, a Canosa, che si è svolta la prima manifestazione unitaria per la Spagna — al primo annuncio degli scoperti delle Asturie — con la partecipazione di comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, radicali e anarchici.

È un'unità popolare che ha profonde radici nella situazione pugliese e dalla quale non si può prescindere (malgrado tutti i piani morotei) se si vogliono affrontare veramente i gravi problemi economici e sociali del Barese e di tutta la regione.

Aldo De Jaco

a. d. j.